

Tesi, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 5 (2001), pp. 283-286.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



TESI

FEDERICO BERNARDINELLO, *Universitari padovani fra le due guerre*. Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Padova, a.a. 1999-2000, p. 347. Relatore: Piero Del Negro.

La tesi è articolata in sei capitoli preceduti da una introduzione che, dopo aver delineato il quadro interpretativo generale del lavoro, avanza alcune ipotesi di ricerca.

Il primo capitolo parla della nascita del Gruppo universitario fascista di Padova, che sorse tra i primi in Italia alla fine del 1921: il periodo preso in considerazione va dal dicembre di quell'anno all'ottobre 1922, fino cioè alla Marcia su Roma e alla conquista del potere da parte del fascismo. In questa prima parte sono ricostruite le origini del Guf e le biografie dei singoli dirigenti.

Il secondo capitolo tratta del Gruppo universitario fascista di Padova dalla rifondazione alla crisi, grosso modo dal delitto Giacomo Matteotti al triennio 1930-32, che vide al vertice del Guf una girandola di commissari e segretari che duravano in carica pochi mesi, se non poche settimane. Nel capitolo vengono esaminate le tappe principali di costituzione delle strutture del gruppo, dagli uffici interni alla Milizia universitaria, dalla Casa del goliardo fascista alla Mensa del goliardo, fino all'«attività della memoria» del Guf, tesa ad inalveare il fascismo studentesco patavino nel grande fiume volontaristico-patriottico che dal Risorgimento arrivava all'interventismo. Anche qui sono for-

niti i profili biografici di svariati dirigenti.

Se nei primi due capitoli, riguardanti gli anni Venti, si è parlato di singoli universitari, nel terzo, relativo alla prima metà degli anni Trenta, si passa allo studente-massa, agli universitari considerati nella loro totalità. Vengono analizzate le vicende connesse alla celebrazione dell'8 febbraio e alla festa delle matricole, e la strategia approntata dal regime e in particolare da Achille Starace per contenere prima e inquadrare poi gli universitari padovani.

Il quarto capitolo rappresenta una sorta di parentesi fra il terzo e il quinto: concerne la nascita del «Bò» (1934-35), una delle testate studentesche più famose degli anni Trenta-Quaranta.

Il quinto capitolo riprende il discorso da dove lo aveva lasciato il terzo e lo sviluppa fino alla fine degli anni Trenta, quando il processo di fascistizzazione delle masse universitarie, pur con alcuni limiti, si può dire ormai compiuto.

Il sesto capitolo, infine, presenta qualche episodio paradigmatico dell'avvenuta ideologizzazione dei giovani, cui si collegano forme di contestazione alle autorità accademiche.

Chiudono la tesi le Conclusioni, un'appendice documentaria, le fonti archivistiche inedite, la bibliografia, (suddivisa in libri, riviste e quotidiani), la filmografia, la videografia e i programmi televisivi sull'argomento.

FEDERICO BERNARDINELLO

GIULIANA BORZIERI, *Le lezioni di Analisi di Angelo Genocchi (1871-72) e il trattato Genocchi-Peano (1884) a confronto: un'analisi storico-critica*, Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università degli Studi di Torino, a.a. 1997-1998, p. 293. Relatore: Prof. Livia Giacardi.

In questa tesi sono illustrati i risultati cui sono pervenuta in seguito al confronto puntuale fra il manoscritto che riproduce le lezioni di Analisi tenute da Angelo Genocchi (1817-1889) all'Università di Torino nel 1871-72 e il trattato *Calcolo differenziale e principi di calcolo integrale, pubblicato con aggiunte dal Dr. Peano*, (Torino, Bocca, 1884), noto come *Genocchi-Peano*.

Approdato a Torino nel 1848 dopo che gli Austriaci, vincitori a Custoza, avevano invaso la città natale Piacenza, Genocchi fu un personaggio di rilievo nell'ambiente scientifico piemontese della seconda metà dell'Ottocento. Insieme a Felice Chiò fu uno dei primi, a introdurre nell'insegnamento dell'analisi le idee e i metodi di A.-L. Cauchy, che in Italia, e a Torino in particolare, stentavano a diffondersi. È su questa spinta innovatrice che proseguirà Giuseppe Peano (1858-1932), allievo, assistente e infine eccellente successore di Genocchi, avvantaggiato dal fatto che, consolidate ormai le teorie di Cauchy, si era anche compiuto il processo di aritmetizzazione dell'analisi ad opera di K. Weierstrass, J. W. R. Cantor, G. Heine, E. Dedekind e C. Méray.

Il *Genocchi-Peano* ha una genesi singolare. Benché sul frontespizio del libro comparisse Genocchi quale autore, egli ne disconobbe pubblicamente la paternità e ne attribuì tutto il merito a Peano. In effetti, nonostante questi avesse scritto il volume con l'autorizzazione del maestro e con l'intenzione iniziale di riprodurre le sue lezioni universitarie, sulla base degli appunti degli allievi, di fatto, però, egli rielaborò profondamente tali appunti, confrontandoli con i principali trattati di calcolo allora in uso (Jordan, Serret, Dini, Hermite, Todhunter, ...) e arricchendoli con numerose note storico-critiche, aggiunte e controesempi che possono aver indistintamente indispettito Genocchi.

L'analisi comparativa del manoscritto e del trattato e lo studio dei documenti dell'Archivio Storico dell'Università di Torino e dei carteggi e manoscritti del *Fondo Genocchi* della Biblioteca Passerini Landi di Piacenza, mi hanno condotta a porre l'accento da un lato sul tipo di insegnamento impartito da Genocchi nell'Ateneo torinese e, dall'altro, sul suo effettivo contributo alla transizione verso l'analisi moderna.

Nelle lezioni di Genocchi non compare alcun accenno alle applicazioni del calcolo infinitesimale all'ingegneria e alla fisica, una conferma questa di quanto Genocchi cercasse di difendere «la parte astratta e speculativa della matematica» a dispetto della tradizione tecnico-applicativa della scuola torinese: «[...] nell'Università di Torino – egli scrive – l'insegnamento della matematica è diretto a formare piuttosto ingegneri che matematici», mentre invece «si dee riconoscere oramai che dove non sono buoni studi teorici non possono essere buoni studi pratici, perché il progresso dei primi è necessario a quello degli ultimi».

I caratteri peculiari dell'insegnamento di Genocchi, a confronto con quelli di Peano, in particolare per quanto concerne i programmi, il rigore, l'efficacia didattica e le generalizzazioni, emergono in tutta evidenza dal confronto dei due manuali. Peano introduce la definizione assiomatica dei numeri "incommensurabili", la di-

stinzione fra convergenza e convergenza uniforme e fra continuità e continuità uniforme, definizioni e proprietà riguardanti l'estremo superiore e inferiore, i determinanti funzionali, la teoria generale dei limiti e dei massimi e minimi per le funzioni di più variabili. Elimina invece tutta la parte di applicazione del calcolo differenziale e integrale alla geometria, che pubblicherà successivamente, e la teoria delle equazioni differenziali.

Per quanto riguarda il rigore della trattazione, inoltre, sebbene numerose testimonianze dell'epoca ci descrivono Genocchi come un insegnante rigoroso, nel manoscritto ho rilevato alcune imprecisioni, sia negli enunciati e nelle dimostrazioni dei teoremi, sia nelle definizioni, sia ancora nelle notazioni.

Nel *Genocchi-Peano*, invece, si manifestano già ampiamente la concezione del rigore di Peano e l'atteggiamento di scetticismo nell'affidare alla sola intuizione geometrica la risoluzione delle questioni matematiche, caratteri che assumeranno, negli anni successivi, toni sempre più espliciti e confluiranno nella celebre impresa del *Formulario Mathematico*. Sono proprio le note di carattere critico, le aggiunte e i controesempi introdotti da Peano a rendere il *Genocchi-Peano* uno dei più autorevoli testi di fine Ottocento tanto da essere annoverato da A. Pringsheim nell'*Encyklopädie der mathematischen Wissenschaften* tra i più importanti trattati di analisi scritti dai tempi di Euler e di Cauchy. Una delle aggiunte più rilevanti, citata anche da A. Mayer nella prefazione all'edizione tedesca del trattato, è sicuramente il brillante controesempio al criterio allora comunemente utilizzato, anche da Genocchi, per trovare i massimi e i minimi delle funzioni di più variabili con la conseguente riformulazione della teoria.

In conclusione, se è vero che la superiorità di Peano emerge in tutta la sua evidenza dal *Genocchi-Peano*, tuttavia i manoscritti delle lezioni universitarie di Genocchi mostrano come egli abbia svolto un importante ruolo di ponte fra il *calcolo sublime* e l'analisi moderna quale andava sviluppandosi in Germania e abbia saputo crea-

re a Torino quell'ambiente aperto e recettivo in cui poté dispiegarsi l'opera creativa di Peano.

GIULIANA BORZIERI

CINZIA GRAZIANI, *Mario Todesco ispanista*. Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Padova, a.a. 1999-2000, p. 216. Relatori: Donatella Pini, José Luis Rivarola.

Questa tesi nasce dal proposito di analizzare la prima traduzione italiana del poema argentino *Martín Fierro* di José Hernández, ovvero quella fatta da Mario Todesco, noto patriota vittima degli squadristi fascisti. Il lavoro si compone perciò di tre parti: una ricostruzione della vita e della morte del Todesco; una breve introduzione alla letteratura argentina, e in particolare al poema di Hernández; un'analisi della traduzione antologica di Todesco comparata con quelle posteriori di Testena e di Meo Zilio.

Mario Basilio Piero Todesco nasce a Solagna nel 1908. I suoi genitori, Venanzio ed Elvira Maria, sono cugini. Egli compie gli studi dapprima a Bassano del Grappa, poi a Venezia, infine all'Università di Padova, dove incontra il professore Vincenzo Crescini (1857-1932), provenzalista, che dirige la sua tesi di laurea dal titolo: *Il Martín Fierro di José Hernández*. Subito dopo la laurea, conseguita il 16 luglio 1931, inizia la sua carriera di professore: dapprima a Conegliano Veneto, poi a Venezia e quindi a Padova, dove insegna prima all'Istituto Magistrale e poi al liceo "Tito Livio".

Nel 1938 comincia a maturare in lui quel processo che lo porta ad allontanarsi dal fascismo e poi a diventare un cospiratore. Quattro anni dopo i partiti antifascisti cominciano ad organizzarsi nella clandestinità e l'Università di Padova diventa il principale centro dell'antifascismo militante degli intellettuali di tutto il Veneto. Nel 1943 Mario entra a far parte di "Giustizia e libertà", movimento che vuole l'eliminazione del fascismo e

della monarchia e la trasformazione dell'Italia in una repubblica democratica. Con il cugino Ludovico lavora in particolare nella zona del Monte Grappa, finché entrambi vengono arrestati, il 29 novembre 1943, dalla squadra d'azione "Ettore Muti". Il 13 marzo 1944 sono liberati, ma il 27 giugno Mario viene arrestato una seconda volta e nella notte fra il 28 e il 29 giugno viene ucciso nel centro della città, in via Emanuele Filiberto.

Il secondo argomento trattato nella tesi è la poesia "gauchesca", genere prodotto unicamente nella zona del Rio de la Plata, creazione letteraria di scrittori colti e non di *payadores*. Il Martín Fierro di Hernández (1834-1886) è una delle opere maggiori di questo tipo di poesia. Esso si compone di due parti: *La Ida e La Vuelta*, pubblicate rispettivamente nel 1872 e nel 1879. L'opera vorrebbe far conoscere e valorizzare la vita del gaucho che vive nella pampa. *La Ida* racconta le vicende di Martín Fierro dalla felicità domestica con la moglie e i figli fino alla sua condizione di gaucho matrero che è perseguitato dalla giustizia e che per questo motivo si rifugia tra gli indios. *La Vuelta* narra la vita che conduce nella pampa, il successivo peregrinare fuori da questo territorio, l'incontro con due dei suoi figli, la sfida che un nero gli lancia per vendicarsi dell'uccisione del fratello. L'opera si conclude con la separazione di Martín Fierro dai figli.

Questo poema conta almeno quattro traduzioni in lingua italiana e una in piemontese realizzata da Francisco M. Tosco nel 1976. La prima è quella di Folco Testena, che pubblica la prima edizione del suo lavoro nel 1919 e le successive revisioni nel 1930, nel 1935 e nel 1950. La seconda traduzione italiana in ordine cronologico è quella di Mario Todesco, rivista e corretta dal padre e pubblicata quindici anni dopo la sua morte. Va sottolineato che egli, quando si accinge a questo lavoro in prosa e antologico, non dispone della traduzione di Testena, perché pubblicata in Argentina. Nel 1972 esce la terza traduzione del poema a Bahía Blanca (Argentina): è quella dei fratelli Crocitto. La quarta, infine, è quella di Meo Zilio, pubblicata per la

prima volta nel 1973 a Milano e inserita poi, riveduta, nell'opera completa uscita nel 1985 a Buenos Aires.

Il mio lavoro è stato di comparare, a campionatura, la traduzione di Mario Todesco con quelle di Testena e di Meo Zilio. Dall'analisi risulta evidente anzitutto l'impossibilità di distinguere il lavoro di Mario dall'intervento del padre; inoltre, si rileva una certa monotonia, dovuta all'uso di un solo livello linguistico, l'italiano scritto dalle persone colte, che non rispetta l'originale. Ci sono fraintendimenti ed errori attribuibili alla sua conoscenza puramente scolastica della lingua gauchesca. La traduzione del Testena è più vivace e scorrevole e i neologismi usati conferiscono all'insieme un aspetto di freschezza e spontaneità. Quella di Meo Zilio è a volte piatta e monotona, altre volte cantilenante. Non mancano anche in queste due imprecisioni e sviste.

Nonostante le osservazioni critiche, va sottolineata con forza l'importanza della traduzione di Mario Todesco, soprattutto in relazione agli scarsi mezzi che egli aveva a sua disposizione.

CINZIA GRAZIANI

ALESSANDRA MORINI, *Sui corsi di algebra di G. Bellavitis e G. Ricci tenuti a Padova nel XIX secolo*. Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Padova, a.a. 1999-2000, p. 70. Relatore: Maurizio Emaldi.

Benché il titolo indichi come argomento soltanto i corsi di Algebra tenuti da Giusto Bellavitis (dal 1867 al 1880) e Gregorio Ricci Curbastro (dal 1890 al 1903) – nel decennio intermedio la insegnarono Vittorio Salvotti, Giovanni Garbieri e Paolo Gazzaniga –, la tesi nella prima parte traccia la storia del corso di laurea in Matematica, a partire dall'unione del Veneto al Regno d'Italia e dalla riorganizzazione dell'Università sull'esempio delle altre università italiane.

Una laurea in matematica esisteva a Padova anche in precedenza, quando la città faceva parte del Regno Lombardo-Veneto sotto la corona d'Austria, ma tale laurea si identificava con il diploma di ingegnere. Pertanto, dopo aver accennato brevemente allo Studio filosofico-matematico, istituito quando l'Università era "imperial regia" e poi (1842) diviso in due sezioni, lo Studio filosofico e lo Studio matematico, si è preferito studiare la struttura e il funzionamento del corso di laurea in Matematica da quando esso, facendo parte della Facoltà di scienze ed essendo ben distinto dalla Scuola di applicazione per gli ingegneri, permetteva di conseguire una laurea propriamente in Matematica.

Il corso ebbe una partenza faticosa, come si può ricavare dall'elenco dei laureati in matematica, dal 1873 fino al 1914-15, allegato alla tesi: un solo laureato nel 1878-79, quattro nel 1879-80, quattro nel 1880-81, cinque nel 1881-82, quattro ancora nel 1882-83, e così via, raggiungendo in quarant'anni un totale di circa duecento laureati. I laureandi dovevano sostenere un esame orale sulle materie studiate nel secondo biennio; inoltre, erano tenuti a scrivere una tesi, allora chiamata «memoria», che in sede d'esame dovevano esporre a voce in una «conferenza». I titoli delle tesi discusse dal 1912 al 1915, pubblicati nell'*Annuario* dell'Università, sono riportati sotto i nomi degli autori.

Fra le materie di studio si è puntata l'attenzione sull'Algebra, che grazie alla rivoluzionaria teoria di Evariste Galois è divenuta una delle parti fondamentali della matematica moderna. Ma l'Algebra insegnata, con il nome di «Algebra Complementare», dal Bellavitis fin dal primo anno di annessione al Regno d'Italia, e poi dal Ricci, non ha riferimenti alla teoria del Galois, nonostante Enrico Betti nel 1852 ne avesse pubblicato una rielaborazione. Ne abbiamo una prova dalle "dispense" delle lezioni del Bellavitis del 1867-68 raccolte da Antonio Favaro (144 pagine), e delle lezioni di Gregorio Ricci del 1891-92 (463 pagine), qui studiate esaminando il contenuto dei corsi, cioè i vari capitoli nei

Notiziario

quali la materia era divisa, e le somiglianze e le differenze fra i due testi.

Un breve profilo biografico dei due docenti e la bibliografia completano la tesi.

Vogliamo infine segnalare che la

tesi si proponeva anche di soddisfare una richiesta del prof. Harry B. Coonce della Minnesota State University Mankato che, nell'ambito di un progetto chiamato "Mathematics Genealogy Project", intende schedare tutti i

dottori in matematica degli ultimi due secoli. Il progetto dà il nome anche ad un sito web, visitabile all'indirizzo <http://mathgenealogy.mnsu.edu>.

ALESSANDRA MORINI